

“Populorum Progressio”, profezia inascoltata e criticata

Quest'anno si celebra il cinquantesimo anniversario dell'enciclica di Paolo VI “Populorum progressio”, pietra miliare del magistero sociale della Chiesa e che è considerata un documento profetico, tanto che Benedetto XVI l'ha definita la Rerum novarum dei tempi moderni.

Publicata il 28 marzo 1967 (porta la data del 26, giorno di Pasqua) è un documento destinato assegnare la storia del pontificato di Paolo VI, sulla scia dell'intervento fatto all'Onu nell'ottobre del 1965; promuove i diritti umani di tutti i popoli sottosviluppati e parla della carenza di solidarietà evangelica nel Terzo mondo, specialmente nell'America latina; una carenza di solidarietà evangelica proprio dei cristiani.

Il contesto nel quale l'enciclica si inserisce è quello degli anni Sessanta, un periodo connotato dal mito della crescita illimitata e dalla conquista dello spazio. Rifacendosi alle grandi encicliche sociali dei predecessori, Paolo VI afferma che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale, ed è urgente una risposta perché *i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza.*

La Chiesa *trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello. Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità degli uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione*, spiega Paolo VI, *degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio.*

Nella prima parte il Papa avverte che lo sviluppo non può essere ridotto alla mera crescita economica, ma deve essere pensato in termini di sviluppo integrale, in modo che promuova tutti gli uomini e tutto l'uomo. Tale sviluppo deve includere l'eliminazione delle carenze materiali e le strutture oppressive che sfruttano i lavoratori e fondarsi sulla cooperazione per il bene comune e sulla volontà di pace. Il Pontefice denuncia il lento ritmo di sviluppo dei popoli poveri, a fronte della crescita rapida dei popoli ricchi e stigmatizza le oligarchie che in certi paesi godono di una civiltà raffinata, mentre le popolazioni sono costrette a condizioni di vita indegne della persona umana.

Paolo VI cita quindi il contributo positivo dei missionari, ricorda l'esempio di Charles de Foucauld, auspicando in favore dello sviluppo un'azione d'insieme sulla base di una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali.

La Chiesa, esperta in umanità, non pretende di intromettersi nella politica degli stati, ma vuole offrire una visione globale dell'uomo e della sua umanità.



Papa Montini afferma che la ricerca esclusiva dell'avere diventa... *un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza.*

Ricorda che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto: *nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario.*

Nell'enciclica è quindi criticato il sistema che considera il profitto come motore essenziale del progresso economico e la concorrenza come legge suprema dell'economia; si ribadisce invece che l'economia deve essere al servizio dell'uomo.

Il Papa accenna all'alfabetizzazione, al ruolo della famiglia naturale, monogamica e stabile, alla tentazione di frenare l'aumento demografico, ribadendo che il diritto al matrimonio e alla procreazione è un diritto inalienabile, senza del quale non si dà dignità umana.

Va dunque promosso, spiega il Pontefice nella seconda parte del documento, un umanesimo planetario, che permetta uno sviluppo solidale dell'umanità, costruendo un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana.

Per promuovere questa solidarietà propone l'istituzione di *un fondo mondiale e la riconversione di certi sperperi, che sono frutto della paura o dell'orgoglio.*

Rilevato che la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali, Paolo VI non prospetta l'abolizione del mercato basato sulla concorrenza, ma ritiene necessario mantenerlo dentro limiti che lo rendano giusto e morale, e dunque umano. Ostacoli da superare per uno sviluppo solidale dei popoli sono anche il nazionalismo e il razzismo.

Nella terza parte dell'enciclica, Paolo VI parla della carità universale, ricorda il dramma dei lavoratori immigrati e chiede agli imprenditori che operano nei paesi poveri di favorire la crescita di una classe dirigente indigena.

Il Papa conclude ricordando le sue parole pronunciate all'Onu nel 1965 e chiede un'autorità mondiale più efficace in grado di intervenire in favore dello sviluppo e della lotta alla povertà.

La Populorum progressio è stata oggetto di critiche, talvolta feroci, da parte dei circoli economici conservatori e di ambienti capitalistici, così come avvenne anche per la Rerum novarum di Leone XIII, che non fu bene accolta.

D'altra parte, come affermato da padre Lasheras: *quando i Papi parlano di problemi sociali sono aspramente criticati o ignorati anche all'interno della Chiesa. Si vorrebbe che i Papi non si occupassero di questi temi e si dice: Che si occupino di teologia e di morale, ma non di queste cose, perché non sono bene informati di economia, finanza, lavoro....*



La rilettura della Populorum progressio, a cinquant'anni dalla pubblicazione, sollecita comunque a rimanere fedeli al suo messaggio di carità e di verità, considerandolo nell'ambito dello specifico magistero di Paolo VI e, più in generale, dentro la tradizione della dottrina sociale della Chiesa.

Le prospettive, aperte da questa enciclica rimangono infatti fondamentali ancora oggi per dare respiro e orientamento ad un concreto impegno per lo sviluppo dei popoli verso la realizzazione di un'autentica fraternità e di integrazione.

La rilevanza di questo obiettivo è tale da esigere la nostra apertura a capirlo fino in fondo e a mobilitarci in concreto con il cuore, per far evolvere gli attuali processi economici e sociali verso esiti pienamente umani.

Fabrizio Fabrini



VATICANO

Abbiamo appreso, prima di andare in stampa, che le Poste del Vaticano emetteranno il 7 settembre il francobollo dedicato all'enciclica "Populorum progressio". Il mezzo secolo viene celebrato con un francobollo del valore di €1,00 disegnato da Raúl Berzosa che ritrae Giovanni Battista Montini da cui - annotano dall'Ufficio filatelico - "emana una luce che, come la forza delle sue parole, irraggia il mondo intero". Il foglio è da quattro esemplari; a sinistra presenta una bandella: riporta la visione cristiana del concetto di "sviluppo integrale", inteso come "promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo".



CONVEGNO POPULORUM PROGRESSIO – SAN VITALIANO (Na)

In occasione del convegno celebrativo dei cinquanta anni dalla pubblicazione dell'enciclica Populorum Progressio, il 9 maggio 2017 l'omonima associazione ONLUS ha posto in uso un annullo filatelico speciale. L'annullo rappresenta la geolocalizzazione del logo dell'associazione su un planetario dispiegato; raffigura due orme, richiama i passi fatti dall'associazione nel solco tracciato dall'enciclica nel mondo in questi cinquanta anni. Completano l'annullo le scritte 50 anni di Populorum Progressio con evidenza del convegno "Investire in Umanità".

